

In quella direzione, eravamo a un chilometro da qui, due mesi esatti fa, nei giorni decembrini ci ritrovavamo per ricominciare la ricostruzione; sui muri intorno, i muri della città più bella e peggio amministrata del mondo, questa meravigliosa povera Roma mia, ebbene sui muri di questa città apparva un manifesto, più di un manifesto “Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri” si scoprì poi che si trattava dell’artista cileno Alfredo Jaar - cileno come da Di Maio ritenuto probabilmente Maduro - per un progetto artistico del MAXXI, progettato dall’archistar irachena Zaha Hadid, che se fosse vissuta nell’epoca di Trump e Salvini questi gli avrebbero impedito di entrare in Euroccidente per realizzare un’opera che non avrebbe potuto realizzare, nel momento in cui Toninelli avrebbe fatto un’analisi costi-benefici e bloccato tutto. A proposito, a quando un’analisi costi-benefici di Toninelli?

Ma dal buio pesto della mente di Toninelli torniamo al chiaroscuro:

quanto evocato da Gramsci è quanto da noi vissuto, e in esso resistono mostri, come Renzi che nella penombra resta, non si sa ancora se è andato o meno e non lo sa neanche lui e a leggere quanto filtra dei suoi ennesimi sperperi di cellulosa pare non si renda conto quanto mostruoso sia stato il suo anti ambientalismo che ha fatto una terra dei fuochi del nostro ambiente, del nostro campo, per poi parlarne anche in un libro, ora io spero che Theresa May non faccia un libro sul disastro della Brexit: Matteo sì, lo racconta ancora, ancora si bulla, favoleggia, farnetica i suoi successi, le scie chimiche.

Ma le scie chimiche lui le ha lasciate. Ad esempio Ciccio. Ciccio Calenda. Il grande Calenda. Il grande e irreprensibile Calenda. Mamma mia, non sapevo facesse anche politica.

Mi dicono spesso, ancora avventieri sulla mia pagina facebook: “non con il PD!!!” È un po’ un’illusione ottica causata dal chiaroscuro, un’illusione, un incantesimo, un inganno: contro il PdR, contro il PD delle élite e di Calenda lo sono da sempre; molti compagni qui facevano parte di quella comunità e ne sono usciti nel 2017, io che sono più anziano e più

avveduto già nel 2015, ma sto anche con i democratici di 16 anni che volantino la sera, a quelli di oltre 80 che la mattina allestiscono i gazebo. Noi dobbiamo ricostruirci. Ritrovarci. Come solgo dire, se mi leggete o mi seguite, dobbiamo ritrovarci compagni. **Noi dobbiamo recuperare tutto**, da un popolo ampio, alle nostre radici rielaborate, rinvigorite da nuovo humus politico-culturale, dobbiamo recuperare tutti, **anche Salvini**, nel suo caso direi riacciuffarlo, perché sta scappando, come un Cesare Battisti qualunque.

E poi il popolo ha fame di buona politica ma innanzitutto ha sete, dunque recuperare anche Giggino il bibitaro, con profondo rispetto anticlassista per i bibitari che a San Siro danno qualche birra di conforto a noi poveri interisti, Di Maio dobbiamo recuperarlo al lavoro, anzi *avviarlo* al lavoro, mi candido a fare il navigator e restituisco i soldi come le restituzioni dei parlamentari cinque stelle, ma vere, restituisco davvero e tutto, restituendo Giggino al meraviglioso pubblico del San Paolo da Insigne il manesco all'insigne vicebibitaro vicepremier che dir si voglia. O viceburattino, **A proposito, quasi mi dimenticavo del premier! Come ho potuto!** Ora, Guy Verhofstadt non si deve permettere, ma chi gliel'ha permesso? Gliel'ha consentito il burattino stesso, perché quello è, o altrimenti detta non gliel'ha consentito nessuno, perché è un po' un Nemo, Conte, ma non deve dirlo Verhofstadt.

Per rappresentare il nostro dissenso al primo e far sì che nessuno ci insulti più dobbiamo tornare a ricostruire, in ultima istanza, una rappresentanza. Giorni fa mi trovavo a un pregevole incontro con la filosofa politica contemporanea Chantal Mouffe, che diceva come i partiti siano importanti e rilevanti se in effetti rappresentano: il Labour ha abbandonato l'indistinguibilità politico-sociale della terza via e andando a sinistra oggi ha 600.000 membri perché ha preso, ripreso a rappresentare, altrimenti le persone si disamorano, distaccano, si dividono. Un europeismo indistinto delle élite non rappresenta gli europei che soffrono. Un antieuropeismo di distinzioni, dei confini, non rappresenta chi come me nato dagli anni '80 i confini europei non se ne ricorda affatto. Prima gli italiani? Guardate dico sì! Prima gli italiani, ma tutti, prima gli europei e poi ancora oltre, prima i

libici, prima i subsahariani, prima i singalesi, prima i sanmarinesi, prima tutti gli esseri umani, prima persino i francesi!

Dobbiamo rappresentare, ritrovandolo, un popolo coelaborando assieme il messaggio da proporre agli italiani di portare in Europa il prossimo 26 maggio, che **non può essere quello ai nostri fratelli europei di ritirare un ambasciatore bensì di farci noi tutti ambasciatori di un Paese migliore.**

Noi saremo quelli della cura da cavallo, né della troika né del trio che è peggio della troika, ma quella del benessere animale, dei cavalli delle botticelle di Roma e dei palii di Siena; noi saremo quelli della conservazione, ma della conservazione del nostro territorio contro il consumo di suolo, della preservazione, della tutela della nostra terra, così come del mare e di chi ci muore, di chi non ci deve più morire; noi saremo quelli del deserto, né i Tuareg né i Toninelli ma quelli del campo, desertificato dai mostri, da irrigare, da ricoltivare e rigenerare; noi saremo quelli del destino, non di improbabili suggestioni da cartomanzia o satanismo evocato dall'altro Matteo mostro, Salvini, ma quelli del destino alla castigliana, la direzione, a un chilometro e ben oltre da qui, che dovremo seguire tutte e tutti assieme per scavalcare il confine, riprenderci, ritrovarci compagni, riportarci l'un l'altra a sinistra.